

CARLO L. CURIEL

STORICO

Ch'io sappia, oltre alle due affettuose, ma frettolose necrologie del Curiel recate dai giornali locali ¹⁾ e la condensata biografia dettata da Bruno Brunelli a mo' di prefazione all'opera sua postuma ²⁾, comparvero altrove soltanto brevissimi annunci della morte. Ecco perchè mi pare opportuno di pubblicare, senza pretesa alcuna, questi disadorni cenni biografici con particolare riguardo all'operosità dello storico, lasciando a persona versata in cose del teatro, di scrivere più diffusamente della sua attività teatrale. Così facendo, sciolgo pure il proponimento fattomi, di dare un cordiale tributo d'onore alla memoria non soltanto dell'uomo di studio, ma anche a chi m'aveva donato la sua amicizia sino dai tempi della scuola.

* * *

Carlo L. Curiel nacque a Trieste il 13 dicembre 1876 da famiglia d'origine spagnola. Frequentò la Scuola elementare privata della Comunità evangelica e poi il Ginnasio dello Stato. Faceva la V classe ginnasiale, quando (20 novembre 1891) gli morì il padre; dovette quindi abbandonare la Scuola nel corso dell'anno scolastico e, postosi a cercare un impiego, poté occuparsi presso una ditta privata. Nel 1893 passò alla Filiale di Trieste della Banca «Union», donde, cessata questa nel dopoguerra, entrò alla Banca Commerciale Triestina (1920). Dieci anni dopo fu collocato a riposo.

Di complessione alquanto esile e d'animo mite, il Curiel aveva il fare timido — senza esserlo — e un po' freddo, ma compitissimo. Non peccava di gelosia delle proprie nozioni, anzi chiunque ricorreva a lui per lumi, era certo d'esser esaudito. Gli piaceva vivere nell'ombra, schivo di notorietà; amava la vita ritirata e tranquilla e non ambiva onori. Misuratamente scettico, non si faceva soverchie illusioni per non provare — come spesso ripeteva — disinganni. Parco di parole, non gradiva perdere il prezioso suo tempo in futili conversazioni. Era disinteressato e modesto nel vero senso della parola, senza ombra di presunzione e orgoglio. Aveva vivissimo il sentimento d'italianità, ma era soprattutto uomo di studio e come tale non proclive alla politica. Fu detto con inesattezza che fosse bibliofilo, ma egli s'era creata una cospicua biblioteca con fini particolari e con carattere di necessità per gli studi che andava compiendo; essa riguardava il teatro e il Settecento in generale e contava molte rare pubblicazioni. Lungi dall'essere chiuso ad ogni altra attività, era anzi di versatile ingegno e sapeva, a tempo e luogo, essere pratico quant'altri mai, come quando, ad esempio, inventò un celerissimo metodo per fare i conti.

La sua appassionata e molteplice attività gli aveva fruttato l'amicizia e la stima di parecchi musicisti e artisti drammatici e di canto, come pure di molti studiosi, in specie casanovisti, sia connazionali, sia stranieri, con i quali teneva assidua corrispondenza.

* * *

Il Curiel, come ho accennato, esplicava felicemente il fervido e acuto intelletto altresì nell'arte teatrale. Infatti, ragazzo ancora, aveva manifestato una spiccata tendenza al teatro e a tutte le multiformi sue estrinsecazioni.

Nei suoi anni giovanili possedeva un teatrino di marionette, sul quale faceva agire le maschere italiane, che vestiva da sè in modo storicamente esatto nei più minuti particolari. In quel teatrino talvolta rifaceva, quasi testualmente, le commedie udite nei teatri pubblici del genere, che allora frequentava molto. V'è chi si ricorda a questo proposito, che il suo cavallo di battaglia era la commedia *Le novantanove disgrazie d'Arlechin*.

Per alcun tempo si dedicò con successo ai giochi di prestigio ed alla confezione di fochi d'artificio. Per il teatro disegnava e acquarellava con speditezza figurini fedeli alla storia, ideava con estro personale costumi e scenari e abbozzava i personaggi per la «truccatura»³⁾; egli stesso era un abile «truccatore» e curava la messa in scena. Dopo la Guerra fece per qualche tempo l'istruttore della sezione filodrammatica della Società Ginnastica Triestina. La vivacità della vena lo portava pure a scrivere versi per canzoni e per periodici destinati ai fanciulli.

In quanto alla feconda sua attività d'autore, dirò soltanto ch'era scrittore squisito ed eclettico e che godeva il pubblico favore. Compose per il teatro: drammi, commedie storiche, serie e comiche, farse — in lingua ed in vernacolo veneziano —; in tutto, per quanto mi sia potuto accertare, ventitre lavori rappresentati. Non enumererò tutte le sue produzioni teatrali, ma mi limiterò qui a menzionare le quattro di soggetto storico e ch'ebbero l'onore delle scene: *Giacomo Casanova*, commedia in 4 atti, in cui egli portò alla ribalta (1922) una delle tante avventure amorose del protagonista; *Beethoven* (1928), dramma in 3 atti — i tre momenti culminanti della travagliata esistenza del Grande: l'amore, la sordità e la morte —; *Il teatro alla moda* (1930), commedia musicale in 3 atti — episodi salienti della vita del musicista veneziano Benedetto Marcello —; infine *Il Vincitore* (1931), commedia in 1 atto — l'episodio di Napoleone e la principessa Hatzfeld, a Berlino il 28 ottobre 1806 —. Noterò inoltre che un suo dramma in 1 atto — *L'assassino* — fu prescelto e premiato al concorso indetto dalla Società degli Autori di Roma e fu rappresentato la prima volta a Trieste nel 1909 dalla Compagnia di Alfredo Sainati. Fu autore anche di alcuni libretti d'operetta originali, mentre altri ridusse e tradusse dal tedesco. Dei primi ne ho contati otto, dei secondi quattro⁴⁾.

Una delle ultime fatiche del Nostro fu una versione della commedia storica francese *Machiavelli* di Alfredo Mortier. «Egli l'aveva condotta a termine — scriveva *Il Piccolo* del 4 novembre 1933 — in questi ultimi mesi ed è meraviglioso come il tormento della malattia non abbia avuto la menoma influenza sul lavoro letterario, eseguito con una bravura che al Mortier suggerì parole d'ammirazione di cui il Curiel rimase molto contento».

«Ne sono stato sodisfattissimo. E' un vero capolavoro d'esattezza, di colore, e la commedia riesce molto più bella in italiano. Ho scritto al Curiel la mia gioia...». Così si esprimeva, in perfetto italiano, Alfredo Mortier, scrivendone a un suo amico di Trieste. Al Curiel scrisse in francese (31 gennaio 1933): «La sua traduzione m'ha entusiasmato. E' un capolavoro. L'ho letta con meravigliata gioia. La mia commedia mi sembra molto più bella in italiano e si comprende perchè. Leggendola, ho avuto l'impressione di udire, di veder rivivere i miei personaggi, tanto più che la mia commedia è, si può dire, d'un'esattezza storica assoluta. Grazie, grazie dal profondo del cuore... Ho molto gustato nel suo stile certe forme cinquecentesche...».

Il *Machiavelli* doveva venir rappresentato a Trieste per cura della Filodrammatica del nostro «Guf», ch'era diretta dal valente dott. Adolfo Angeli (ora dirigente la Compagnia filodrammatica del Dopolavoro provinciale di Trieste). Il Curiel aveva approntato la sua versione appunto per i nostri giovani filodrammatici, che dovevano aver «il merito di portare per la prima volta sopra scene italiane la bella commedia ch'ebbe subito a contare centinaia e centinaia di rappresentazioni appena comparse sulle scene di Parigi». E sarebbe stato «un tributo d'onore reso anche alla memoria del modestissimo e bravissimo Curiel»⁶). Invece, per vari motivi, il progetto non si è potuto finora effettuare.

Abbenchè non sia il mio assunto, ho voluto nondimeno fare un cenno, ma solo fuggevole, su Curiel commediografo e la sua operosità inerente al teatro, per dimostrare unicamente quanto multiforme fosse la sua mente: «aveva — come con ragione scrisse Silvio Benco⁶) — un curioso cervello, di dotto insieme e d'artista».

* * *

Per amor di sapere e per avidità di arricchire le sue cognizioni, il Curiel leggeva moltissimo e, dotato, com'era, di prodigiosa memoria, potè corredare il suo ingegno d'un vasto tesoro d'erudizione. Lavoratore indefesso e d'un'assiduità straordinaria, non conosceva cosa fossero noia e ozio mentale; non si concedeva riposo; lo studio gli era divenuto un'imprescindibile necessità, anzi la ragione — come egli stesso affermava — della sua esistenza. L'unico suo svago era il teatro, dove andava spesso. L'innata vocazione dello studio, sorretta da ferma volontà fattiva e da una perseverante attività intellettuale, collocò l'autodidatta a un notevole posto tra gli eruditi. In lui, a differenza

d'altri, il senso storico era qualità nativa che compenetrava lo spirito sagacemente critico e rigorosamente oggettivo. Anzi conviene aggiungere che i suoi scritti non hanno mai intonazione polemica.

Precipualemente il Settecento ed il principio dell'Ottocento ebbero in lui un profondo, instancabile cultore, come attesta la copiosissima e dotta sua produzione storica. Il numero complessivo degli scritti a stampa, che finora ho potuto rintracciare, ascende alla bella cifra di 108. Nella bibliografia che segue ai presenti cenni e che non ha pretesa di completezza, sono però elencati esclusivamente gli scritti concernenti la nostra Regione, come quelli che per noi hanno maggior interesse.

In più scritti il Curiel, per eccessiva scrupolosità e cautela, metteva del suo solo quanto era strettamente necessario, preferendo lasciar parlare i documenti da lui raccolti o gli autori da lui consultati; metodo questo, che però ne rende — è ovvio dirlo — poco scorrevole la lettura. L'unico appunto comunque, a parer mio, che si potrebbe muovere al Curiel, è che, nella febbre del lavoro e dell'indagine, talvolta sia esorbitato, pubblicando minuzie che non hanno un determinante valore storico, cosa che del resto accade sovente a quasi tutti gli studiosi scrupolosi e, diciamo pure, meticolosi.

Dal lato linguistico gli scritti del Curiel si distinguono per proprietà di parole, per concisione e spigliatezza di stile e dimostrano inoltre il pieno possesso della lingua. Egli conosceva bene anche il tedesco, discretamente il francese e il latino e, dei dialetti, oltre al triestino, perfettamente quello veneziano.

* * *

In un primo tempo il Curiel s'occupò, per diletto, della Rivoluzione francese e fece delle lunghe ricerche sul celebre processo della collana della regina Maria Antonietta. Poi l'attrasse la storia di Napoleone (nel settembre 1910 soggiornò tre settimane a Parigi!), ma forse accortosi in seguito della sua grande ampiezza, un po' alla volta l'abbandonò e — può darsi — ispirato anche dal vivace articolo su *Casanova a Trieste*, che Giulio Césari, celato sotto la sigla «Sar», dettò per il giornale *Il Piccolo* del 30 giugno 1910, s'accinse allo studio degli innumerevoli scritti di quell'avventuriero e instancabile grafomane — fonte inesauribile di curiosità storiche — scritti dai quali emerge chiara la visione dell'ambiente con tutti i suoi retroscena, in cui si svolgeva la vita del secolo — per dirla con il Brunelli *) — «dei politici innamorati e degli avventurieri letterati». Il Curiel si consacrò infatti più allo studio delle curiosità storiche, della così detta «vita privata» e della storia teatrale e del commercio, che a quello delle vicissitudini politiche del Settecento, recando così un notevole contributo alla storia della civiltà e dei costumi di quel secolo. Le *Memorie* dell'«avventuriere gabbamondo», del «baro», del «seduttore senza scrupoli», come generalmente viene qualificato

Giacomo Casanova, nel passato venivano considerate soltanto un romanzaccio erotico, mentre in quest'ultimi tempi, grazie ai numerosi commentatori, tra i quali il Curiel era uno dei più attivi e più apprezzati ⁸⁾, esse sono risultate — non meno delle sue «riferte», quale «confidente» della Serenissima, e delle sue lettere — degne dell'attenzione degli appassionati per la storia del galante e filosofo secolo XVIII. Ma qui, ad onor del vero, è doveroso constatare, e ce lo dichiara esplicitamente il Brunelli ⁹⁾, che le indagini degli studiosi del Casanova sono volte ad accertare la verità storica della sua autobiografia e non, come taluni potrebbero credere, a riabilitarne l'autore.

* * *

Il periodo dal 1911, credo, al 1918 fu, per il Curiel, di preparazione ai futuri studi. In questo lasso di tempo fu infaticabile nel rovistare testi polverosi, documenti inediti, vecchie carte, ecc., dapprima nelle biblioteche e negli archivi di Trieste e Venezia e poi, trasferito d'ufficio a Vienna, nell'agosto 1914, in quelli di questa capitale.

Trovandosi ancora quivi, in seguito ad invito di Bernardo Marr, andò nel maggio 1917, assieme alla sua consorte ed al dott. Gustavo Gugitz di Vienna, casanovista pur lui, a Dux (Duchcov), pittoresca cittadina industriale ai confini della Boemia, «a scartabellare il lascito casanoviano». Lavorarono tutt'e tre per quattro giorni «dalla mattina alla ... notte». Il Curiel copiò tra l'altro «parecchie lettere scritte dal Casanova mentre era a Trieste o lettere ricevute» ¹⁰⁾. Si può facilmente immaginare la sua contentezza di trovarsi nella «Mecca dei casanovisti», come egli stesso la battezzò.

«... Abbiamo avuto — scriveva egli poco dopo da Vienna ¹¹⁾ — un'accoglienza bellissima da parte del signor Marr, un ricco fabbricante di Dux consigliere e profondo conoscitore delle cose casanoviane, il quale è avuto la pazienza di ordinare i manoscritti che erano tutti alla rinfusa; notizie, lettere, abbozzi, ricette, conti... in italiano, in francese, in latino! Siamo stati ospitati da lui, che ci mise a disposizione il suo studio, le cartelle, i documenti ecc. Ci condusse pure a vedere il castello dei Waldstein, dove visse i suoi ultimi anni il Casanova. E' interessantissimo, contiene una grande biblioteca (libri vecchissimi tutti), oggetti d'arte, porcellane, quadri — però tutto quanto assai trascurato e in disordine. I Waldstein non vi abitano, perchè, secondo una leggenda, vi morrebbero. Il castello non è da confrontarsi neppure col palazzo di Praga, che ora viene riparato ed è addobbato come ai tempi del celebre loro antenato, il Wallenstein. Nell'oratorio c'è una Madonna del Dolci e un Cristo del Reni, straordinari; l'ultimo specialmente che rassomiglia al noto Cristo incoronato di spine che si trova in questa *Staatgalerie*...».

* * *

Il Curiel esordì scrittore di cose storiche della nostra Regione, per quanto mi consta, nel 1918 con un saggio — pubblicato dalla rivista triestina

Umana ¹²⁾ — della sua opera maggiore, che stava preparando a Vienna, cioè sul primo *Teatro* di Trieste, quello chiamato di *S. Pietro*: succoso articoletto, che faceva già presagire la vastità di quel lavoro, che gli costò lunghi anni di faticose, pazientissime ricerche e del quale parlerò più innanzi.

A questo punto non posso fare a meno di ricordare che fu il Curiel ad avere la fortuna di scoprire gli atti dell'Intendenza commerciale di Trieste, riflettenti gran parte della storia del Settecento della nostra città, in un magazzino del Ministero dell'Interno a Vienna, dove furono trasportati dopo la demolizione dell'edificio vecchio della Luogotenenza (1899), atti che, prestando fede all'asserzione di Pietro Kandler ¹³⁾, si ritenevano «perduti e dispersi». A descrivere l'impressione che produsse nel suo animo tale ritrovamento, cedo la penna a lui stesso:

«... Confesso, che provai una certa commozione: quei documenti, che, stando alle parole del Kandler, tutti credevano dispersi o distrutti, s'accastellavano dinanzi a me, quasi risorti a nuova vita, pronti a narrare la storia di quel secolo che vide assurger Trieste a scalo mondiale: decreti, proposte, nomine, notizie commerciali, un po' di tutto; anche progetti...» ¹⁴⁾.

Non appena fu conchiuso l'armistizio fra l'Italia e l'Austria (3 novembre 1918) e le comunicazioni lo permisero, il Curiel «si fece un dovere» — sono sue parole — d'avvertire l'allora deputato Salvatore Barzilai (senatore dal 30 settembre 1920) dell'esistenza di quegli atti. Grazie all'intervento di quell'onorevole, essi furono rispediti a Trieste. Riordinati dal dott. Felice Peroni, allora reggente il R. Archivio di Stato per la Venezia Giulia, con sede a Trieste, furono lasciati in custodia all'Archivio stesso ¹⁵⁾.

Ritornato nell'aprile 1919 nella sua città nativa, dopo quasi cinque anni di forzata assenza, il Curiel rese di pubblica ragione, nella rassegna triestina *L'Alabarda* ¹⁶⁾, quattro lettere inedite dello storico goriziano Carlo Morelli di Schönfeld, autore dell'opera *Istoria della contea di Gorizia, dall'anno 1500 all'anno 1790*, lettere da lui trovate nell'Archivio di Dux, le quali «ci dimostrano che il Morelli non era affatto l'Oronte presuntuoso, che il veneziano [Casanova] malignamente lascia presumere».

Nell'immediato dopoguerra più d'uno e con ragione, protestò contro il ribattezzamento in massa delle vie di Trieste, che ne avrebbe fatto sparire il colore locale. Si doveva però stabilire quali fossero i nomi che avevano ragione storica per essere conservati. E il Curiel in tale occasione pubblicò, pure ne *L'Alabarda* ¹⁷⁾, innestandovi sue postille, un documento ufficiale del 1796, dal titolo: *Progetta spiegazione per le piazze, e contrade della nuova città teresiana in Trieste*, non senza giustamente osservare che le «spiegazioni differiscono in parecchi punti da quelle date finora dagli storici locali». Tale documento egli rintracciò, sperduto in un giornale di Polizia, nell'Archivio del Ministero dell'Interno a Vienna.

A provare in quanta considerazione dei circoli intellettuali sia stato il Curiel, basterà rilevare un fatto per sè di poca importanza, ma molto significativo. Tra l'enorme ammasso di carte relitte dal Casanova a Dux, egli rinvenne un foglio manoscritto originale dell'avventuriere, il cui contenuto è molto differente dalla di lui autobiografia stampata. Il Curiel ne prese copia, vi premise, com'era sua consuetudine, una dotta introduzione, lo illustrò, da par suo, con erudite note esplicative ed infine lo offerse al rimpianto senatore Pompeo Molmenti, il noto, profondo storico veneziano. Questi lo trovò degno d'esser presentato nell'adunanza ordinaria del 30 ottobre 1919 del Reale Istituto veneto di scienze, lettere ed arti. E lo scritto ebbe così l'onore d'esser pubblicato negli *Atti* ¹⁸⁾ di quell'eminente Istituto con il titolo: *Una pagina originale delle Memorie di Giacomo Casanova*.

Nel fascicolo del gennaio 1921 dell'antica rivista parigina *Mercure de France*, il Curiel, pubblicando uno studio storico su *Casanova le séducteur*, confutava «sulla scorta di documenti e lettere inedite le vanterie da seduttore di Casanova, il quale sembra essere caduto più volte in contraddizione sulla storia dei suoi numerosi amori» ¹⁹⁾.

Già nel febbraio 1920 il compianto scrittore napoletano Salvatore Di Giacomo, che allora curava la Collezione settecentesca, edita da Remo Sandron di Palermo, invitava il Curiel a scrivere un volume su *Trieste settecentesca*. Ed il Nostro, che aveva quasi pronto il manoscritto delle relative notizie storiche, raccolte negli archivi e nelle biblioteche già nominati, «accettò subito e con entusiasmo» l'invito, «non solo perchè — così si esprime egli stesso ²⁰⁾ — si sentì lusingato come triestino e come scrittore», ma anche perchè il Di Giacomo gli offerse in tal guisa la possibilità di render pubbliche quelle notizie storiche, che egli — aggiungo io — aveva in animo d'intitolare: *Casanova a Trieste* ²¹⁾. Ciò spiega perchè — come non a torto osserva il Benco ²²⁾ nella favorevole sua recensione — il titolo dato al libro: *Trieste settecentesca* (uscito nell'agosto 1922), non corrisponde perfettamente al suo contenuto.

L'«ossatura» dell'opera è costituita dal lungo brano, tradotto dal francese, delle *Memorie (Histoire de ma vie)* del Casanova, che si riferisce al suo soggiorno a Trieste, con la sosta a Gorizia, cioè dal 1772 al 1774. Ma il Curiel, che voleva fare un lavoro possibilmente perfetto in ogni sua parte e bene documentato, lo completò con le «riferte» del Casanova stesso agli Inquisitori di Stato, conservate nell'Archivio di Stato a Venezia, e con le lettere scritte e ricevute dall'avventuriere, possedute dal conte di Waldstein; e vi premise una lettera del console veneto a Trieste, diretta nel 1763 ai Cinque Savi alla Mercanzia, in cui fa il «ritratto» della nostra città. Vi aggiunse inoltre una descrizione della Piazza Grande nel Settecento ed altri due capitoletti: l'uno sul carattere nazionale della città e l'altro su Casanova a Trieste. I principali argomenti, trattati nel volume, sono: la dili-

genza per Udine, la scissione dei P. P. Mechitaristi, il commercio con la Lombardia, il commercio di Trieste, la colonia greca, l'annessione di Fiume all'Ungheria ed il commercio con l'Egitto, le Indie e l'America. Un intero capitolo, dedicato a Casanova poeta e storico, offre poi il destro al Curiel di riprodurre sei poesie arcadiche casanoviane, stampate a Trieste, di esporre i «dolorosi casi» dell'opera del Casanova: *Istoria delle turbolenze della Polonia* — impressa a Gorizia — e infine di discorrere della traduzione dell'*Iliade* d'Omero fatta dall'avventuriero. Il tutto è largamente commentato e corredato di numerosissime chiose, che rivelano preziosi particolari sconosciuti, tratti in gran parte da materiale d'archivio. Le rispettive fonti sono esattamente citate. Un'appendice, che reca succinte note biografiche sui principali personaggi nominati nel libro, chiude la voluminosa opera, che illustra ampiamente la vita della nostra città nel secolo della sua rinascenza e che ebbe ottima accoglienza dagli studiosi.

Dopo tale fatica, quando Raoul Vèze curò la nuova edizione centenaria dei *Mémoires* del Casanova (editi da *La Sirène* di Parigi, 1924-1935) con il concorso di tutti i casanovisti, il Curiel agevolmente vi contribuì con parte dei «commenti storici e critici», riguardanti la permanenza dell'avventuriero a Trieste e Gorizia.

Continuando a seguire cronologicamente le pubblicazioni del Curiel, dirò che *Le marachelle d'un conte goriziano* [Rodolfo Strasoldo] è l'argomento d'un articolo, che vide la luce nella rivista triestina *Orizzonte Italiano*²³).

Il Curiel collaborò al settimanale *La Sera della Domenica*²⁴) con due articoli, l'uno su *Una farsa del «Mandriol verde»*, cioè di Girolamo conte Agapito — noto ai cultori di storia locale particolarmente per le sue descrizioni di Trieste — farsa rappresentata al Teatro Nuovo nel 1808; l'altro su *Danze immorali*, in cui riporta una protesta del 1772 dell'arcivescovo di Gorizia contro il ballo.

Nella rivista mensile milanese *La Lettura*²⁵), sotto il titolo: *Il Conte di Waldstein, un paladino sconosciuto di Maria Antonietta*, rievoca il Curiel il piano «più audace che scaltro», che nel 1791, con intrepida generosità Giuseppe Carlo conte di Waldstein — fino allora noto soltanto per avere dato ospitalità al Casanova — voleva porre in esecuzione per metter in salvo la famiglia reale di Francia, facendola varcare i confini, ma che Luigi XVI ricusò. Per questa rievocazione il Curiel si giovò della malacopia d'una lettera del Casanova e d'una lettera di Lorenzo Da Ponte, che si trovavano nell'Archivio del castello di Dux.

In un articolo, dal titolo *Lingua e dialetto*²⁶), il Curiel, dopo aver accennato brevemente al vecchio pregiudizio che il teatro dialettale sia inferiore a quello in lingua, risponde alle due domande: «è più facile scrivere in dialetto che in lingua?» e «la commedia dialettale richiede minor studio?».

Nella rivista mensile *Comoedia*²⁷⁾ discorre de *La commedia dell'arte verso la fine del Settecento*.

Per il «Numero della Vittoria» de *La Stampella*²⁸⁾, il Curiel rifà succintamente la storia del *Molo S. Carlo*, che, come è noto, fu ribattezzato dopo la Redenzione con il nome di *Audace*.

Nel 1927 tradusse dal francese il compendio delle *Memorie (Précis de ma vie)* del Casanova, scritto da costui. Siccome però l'avventuriero, contrariamente alla sua indole, è in questo sunto autobiografico anche troppo conciso, così il Curiel intercalò nel testo numerose osservazioni²⁹⁾.

Nella *Glossa Perenne*, giornale critico della letteratura italiana³⁰⁾, pubblicò un importante studio su *Una commedia della gelosia: «Le Droghe d'Amore»*, in cui espone le interessanti vicende di questo componimento di Carlo Gozzi.

Fra i tanti documenti esaminati negli archivi, il Curiel trovò: in quello di Stato di Venezia, un «promemoria», compilato dai P. P. Armeni di S. Lazzaro, ribellatisi al loro abate, e, in quello del Ministero di Finanza di Vienna, un «interrogatorio», a cui furono sottoposti due P. P. Armeni ribelli — trasferitisi nella nostra città nel 1773 — dal consigliere dell'Intendenza commerciale Valentino de Modesti, membro della commissione delle cause pie. In seguito a quel dissidio ed alla venuta di quei due Armeni, ebbe inizio *la fondazione della colonia armena in Trieste*. Principalmente con la scorta di quei due documenti, fino allora inediti, e del carteggio fra il Casanova, il console veneto a Trieste ed il segretario degli Inquisitori di Stato di Venezia, il Curiel ricostruì, con la consueta sua maestria, la storia di quella fondazione in tutte le fasi, come pure il duello delle astuzie fra i veneziani e gli armeni. Questa monografia fu accolta dall'*Archeografo Triestino*³¹⁾.

Già prima della Guerra Aldo Ravà di Venezia, fervente casanovista, desiderava dare alle stampe, nel testo originale, le più interessanti lettere del «cavaliere errante viniziano», ma per vari motivi non poté realizzare il suo proponimento. Ammalatosi nel 1921 e, vedendo che la malattia andava alla lunga, pensò d'affidarne la pubblicazione al Curiel ed al dott. Gugitz. ...«offerta che accettammo — scrive il Curiel³²⁾ — con entusiasmo e gratitudine, ma insieme col doloroso presentimento che fosse un legato: infatti, qualche mese dopo, Aldo Ravà chiudeva per sempre gli occhi. Era il 13 gennaio 1923». Fu così che nel gennaio del 1930 videro la luce cento lettere del Casanova sotto il titolo: GIACOMO CASANOVA: *Patrizi e avventurieri, dame e ballerine in cento lettere inedite o poco note*³³⁾. Per chi non conoscesse le *Memorie* è premesso alle lettere, nel testo originale francese, quel *Précis de ma vie*, scritto dal Casanova, di cui ho parlato prima. Ogni lettera è preceduta da una specie d'introduzione sintetica e seguita da diligentissimi commenti e copiose note esplicative, dovute in massima parte alle ricerche personali del Curiel e del dott. Gugitz.

* * *

Pensionato dalla Banca nel 1930, il Curiel si diede anima e corpo al lavoro più intenso, dedicandosi, tra l'altro, a riordinare le sue carte relative alla storia del Teatro di S. Pietro e ad iniziarne la elaborazione. Aveva allora 54 anni. Ma il Curiel, ch'era precisamente uno di quegli scrittori, che provano maggior consolazione — me lo confessò lui stesso — nel corso del lavoro, che a lavoro terminato, di modo che esso per lui era una lieta fatica, per pochi anni ancora, come vedremo, poté, finalmente padrone dispotico del proprio tempo, gustare la gioia che gli procuravano il lavoro e i suoi studi prediletti. Chi se lo sarebbe mai immaginato!

Per la rivista mensile triestina d'arte e di coltura *Giovinanza ed Arte*⁸⁴⁾ dettò tre brevi articoli: *Un aneddoto del Sanudo e una commedia goldoniana*, *Perchè Novelli non ripeté un monologo e Cavalieri serventi*.

Nel 1931 pubblicò nella rivista triestina *La Porta Orientale*⁸⁵⁾ uno studio sulla vera interpretazione da dare al pensiero ed all'intenzione di Domenico Rossetti nella di lui azione drammatica *Il sogno di Corvo*, nell'edizione originale del 1814, confrontando questa con la ristampa alterata, fatta dal dott. Giovanni Loser nel 1882.

In occasione del primo Convvegno d'arte paesana, ch'ebbe luogo a Trieste nel 1931, a cura del nostro Circolo Artistico e della Lega Artistica Triveneta, uscì un numero unico, dal titolo *Tra villotte e barcarole*⁸⁶⁾, ed il Curiel vi contribuì con una erudita, interessante dissertazioncella su *La canzone a Venezia nel secolo XVIII*.

Nel 1932 pubblicò, pure nella rivista *La Porta Orientale*⁸⁷⁾, una diligente, particolareggiata cronaca degli spettacoli che si svolsero nelle *quaresime triestine del Settecento* al Teatro di S. Pietro, desumendola da varie fonti. Sarebbe quasi un secondo breve saggio della sua opera postuma su quel teatro.

Nello stesso anno rievoca minutamente l'episodio di una commedia, così detta «dell'arte»⁸⁸⁾, che veniva rappresentata al Teatro Bandeu di Gorizia durante l'estate 1775, dal titolo *Il Mercato di Gradisca con Arlecchino confuso con li mercanti*, commedia, che suscitò vivissime proteste da parte dei nobili gradiscani. Non occorre aggiungere che anche questo gustoso articolo è basato su documenti d'archivio ed altre fonti attendibili.

Il Friuli nei «Mémoires» di G. Casanova s'intitola un lungo componimento, in cui il Curiel riporta, nel testo originale francese, quei passi dell'autobiografia casanoviana, che parlano del Friuli e dei Friulani, integrandoli con estese osservazioni critiche interpolate nel testo e facendoli seguire, *more solito*, da gran copia di note.

Questi due ultimi lavori videro la luce nel *Ce fastu?*, bollettino della Società filologica friulana di Udine⁸⁹⁾, e furono gli ultimi che il Curiel ebbe la soddisfazione di veder pubblicati.

* * *

Nell'agosto 1932 s'ammalò e, quando capi la gravità del morbo, provò ansiosa tema di non poter ultimare l'accennata sua opera sul *Teatro di S. Pietro* e perciò fino agli ultimi suoi giorni, per quanto le forze gli permisero, con l'aiuto della consorte e di qualche di lui amico, lavorò febbrilmente attorno ad essa, che però non ebbe la contentezza di veder resa pubblica. Quel timore manifesta all'evidenza quanto amore egli nutrì per l'importante opera, che è, non solo la maggiore delle sue produzioni, ma anche il suo capolavoro.

Nel marzo del 1936 un comitato di amici ed estimatori, composto dei signori: comm. Silvio Benco, cav. uff. Teodoro Costantini, cav. uff. Guido Hermet, cav. Carlo Schmidl, gr. uff. dott. Giuseppe Stefani, cav. dott. Marino de Szombathely e dott. Vittorio Tranquilli, «racogliendo un'eredità spirituale — così nella circolare per la sottoscrizione — che non poteva esser abbandonata, ed onorando la cara memoria e la proba fatica di un fecondo scrittore concittadino», si accinse alla pubblicazione di quell'opera che, mercé il generoso concorso pecuniario di enti e privati, poté finalmente uscire alla fine del gennaio 1937.

Nell'Archivio di Stato a Vienna, venne fatto al Curiel di rinvenire il preziosissimo *Diario* inedito del governatore di Trieste Carlo conte de Zinzendorf e Pottendorf (1776-1782), miniera inesauribile di notizie cittadine, che segue giorno per giorno, per parecchi anni di seguito, le rappresentazioni teatrali a Trieste. Ed è appunto questo *Diario* che gli fece nascere l'idea di ricostruire in ogni particolare la storia del primo nostro Teatro, ch'ebbe grande importanza nella vita culturale e nazionale della nostra città. A tale scopo egli si valse, oltre che di quel *Diario*, anche di altri diari contemporanei, descrizioni di viaggiatori, gazzette del tempo, materiale d'archivio e di collezioni teatrali, pubblicazioni diverse ecc. Nelle sue lunghe, pazientissime e sottili ricerche fu aiutato da parecchi studiosi competenti. E la storia di questo teatro risultò pertanto un «mosaico» — è sua la parola ⁴⁰⁾ — di notizie passate, con la ben nota sua perspicacia, al vaglio della critica, e di aneddoti piacevolissimi. Le lacune, che si riscontrano in questa poderosa opera, sono da attribuire unicamente al fatto che l'archivio del Teatro di S. Pietro andò completamente distrutto e che *L'Osservatore Triestino* comparve appena nel 1784 e del Teatro non pubblicava che occasionalmente annunci e fervorini.

Aprono il libro la menzionata biografia condensata, stesa in termini affettuosi dal noto scrittore Brunelli ed una breve introduzione del Curiel stesso. La particolareggiata storia del Teatro propriamente detta, è suddivisa cronologicamente in ben 14 lunghi capitoli preceduti da un breve proemio, che tratta del nostro Teatro romano e delle rappresentazioni sceniche a Trieste prima del Teatro di S. Pietro. Ciascun capitolo è seguito da larghissima messe di note, gremite di notizie d'ogni genere, che integrano il testo

principale. Anche in questo analitico lavoro, a metter il suggello della documentazione, sono scrupolosamente indicate tutte le fonti. Le appendici sono dedicate ai balli, all'orchestra, ai dilettanti, al repertorio delle compagnie ed ai documenti. Chiudono la meravigliosa opera del Curiel, che è improntata al grande suo amore del teatro, tre indici (delle produzioni musicali, dei nomi e bibliografico), compilati con la massima cura dalla vedova, la quale anche rivide e corresse tutte le bozze di stampa.

Questo libro è un importante contributo alla storiografia triestina ed è così denso di notizie storiche, non solo sul Teatro di S. Pietro, ma anche sul teatro nazionale nel secolo XVIII in generale, da giustificare pienamente il suo «soprattitolo»: *Vita musicale e drammatica nel Settecento italiano*.

Mi sono dilungato ad esaminare tutti gli scritti maggiori per mole ed importanza, come pure parte dei minori del Curiel, affinché il lettore ne rilevi tutta la versatilità e tutta l'agilità del fecondo suo intelletto. A questi scritti dovrei però aggiungere gl'innumerabili, svariati articoli e le recensioni da lui pubblicati nei fogli, quale assiduo collaboratore esterno dei quotidiani triestini: *L'Indipendente*, *La Nazione* ed *Il Piccolo*, del mensile *La Voce dei Bancari* di Trieste e dell'eddomadario fiorentino *Il Marzocco* ecc., ma a voler passarli tutti in rassegna, sia pure rapidamente, sorpasserei di gran lunga i limiti imposti ad una semplice biografia. Basterà qui rilevare, che, anche in tali scritti, egli non ripeteva meramente cose note e già pubblicate da altri, ma vi metteva sempre qualche particolare nuovo e inedito, frutto delle amovoli sue indagini personali.

Gli articoli, che riguardano la nostra Regione, sono compresi nella bibliografia che segue ai presenti cenni. Degli altri meritano d'essere specialmente segnalati i seguenti: *La triste partenza* [di Napoleone dal castello di Fontainebleau il 20 aprile 1814] ⁴¹⁾, *Una truffa storica e tre scritti inediti di G. Casanova* ⁴²⁾, *Come nacque il «Don Giovanni»* ⁴³⁾, *Come incanutirono i capelli di Maria Antonietta* ⁴⁴⁾, *Il Teatro civico di Venezia* ⁴⁵⁾, *Carlo Gozzi inedito - Un ospedale di poeti* ⁴⁶⁾, *La moda e la produzione nazionale nel Settecento* ⁴⁷⁾, *I due sergenti - Storie e storielle di un famoso dramma romantico* ⁴⁸⁾ e *Falsificazioni goldoniane* ⁴⁹⁾.

* * *

Il Curiel era anche sobrio, quanto piacevole conferenziere; vanno di lui ricordate parecchie conferenze e prolusioni su vari argomenti, quali: Cagliostro, la fuga del Casanova dai Piombi di Venezia, le commedie goldoniane: *I rusteghi* e *Gl'innamorati*, aneddoti teatrali (*Tra le quinte*), Carlo Bertolazzi, due avventure amorose del Goldoni a Udine; come pure una commemorazione di Giacinto Gallina ⁵⁰⁾. A proposito della conferenza sulla celebre fuga del Casanova, rileverò che il Curiel volle di persona studiare la topografia del Palazzo ducale, rifacendo il percorso fatto dall'avventuriere nella sua emozio-

nante e pericolosa fuga dai Piombi, e così potè corredare l'interessante narrazione di particolari fino allora sconosciuti e rettificare inesattezze fino in quel tempo ritenute verità storiche.

Negli ultimi anni il Curiel stava pure preparando una nuova edizione critica delle *Memorie* del Casanova, con tutte le aggiunte e varianti delle edizioni Brockhaus (tedesca e francese), Paulin, Garnier, Heidelhoff, dei manoscritti inediti, dei brani autobiografici, che si trovano in altre opere del Casanova, e «accompagnata — scrive il Benco ⁵¹⁾ — da un commento che doveva illuminare punto per punto tutta la figura e l'opera del grande avventuriero». I primi tre volumi erano già compiuti e pronti per la stampa, ma per ragioni, indipendenti dalla sua volontà, rimasero inediti. Tutto il materiale raccolto allo scopo, il Curiel volle che fosse trasmesso dopo la sua morte al Brunelli il quale s'augura di poterlo un giorno dare in luce ⁵²⁾.

* * *

Ucciso da lunga, inesorabile malattia, il Nostro entrò nel grande mistero il 29 ottobre 1933, sul far della sera, a soli 57 anni, dopo aver con il suo ingegno onorata la terra che gli diede i natali. Le sue ossa riposano nel cimitero comunale di Sant'Anna.

Il 17 novembre 1934, nel primo anniversario della sua scomparsa, la signora Carmela Rossi-Timeus, fiduciaria provinciale del Fascio Femminile di Trieste, lo commemorò degnamente, «tracciandone con mano maestra e viva sensibilità un efficace e fedele profilo ed illustrandone l'intensa attività di studioso e di letterato» ⁵³⁾. L'affiatata e brava compagnia di quel Fascio, diretta da Edmondo Tamburlini, recitò poi i delicati tre atti in dialetto veneziano, del Curiel stesso: *La Madoneta*, che riscossero calorosissimi applausi.

Trieste, nel febbraio 1937, XV

ALFA DA CRISANTO

N O T E

¹⁾ [SILVIO BENCO]: *La morte di Carlo L. Curiel ne Il Piccolo* del 31 ottobre 1933, necrologia ristampata nella *Rivista Letteraria*, periodico bimestrale diretto da Francesco Fattorello, a. V, fasc. 6 della N. S., Udine 1933, pp. 22-23, e [AURELIO PETERLIN]: *Carlo Leone Curiel ne Il Popolo di Trieste* del 9 novembre 1933.

²⁾ *Il Teatro S. Pietro di Trieste*, pp. VII-X.

³⁾ I suoi schizzi di personaggi di riviste triestine si trovano nel nostro Museo Teatrale G. Verdi.

⁴⁾ Nel fasc. della *Rivista Letteraria*, citato nella nota N. 1, v'è a pag. 23 un elenco delle principali sue produzioni teatrali, compilato dalla vedova. — *Il Vincitore* fu pubblicato nella rassegna triestina *Italia Nova*, a. II, N. 7-8, 15 luglio - 1. agosto 1924, pp. 246-252 (con 5 illu-

strazioni nel testo). Fu trasmesso dall'E. I. A. R., stazione di Roma. — Si noti che tutti i totali, riflettenti le produzioni teatrali e indicati nei presenti cenni, riguardano solo quelle rappresentate sulle scene.

⁵⁾ Cfr. *L'ultima fatica di C. L. Curiel* ne *Il Piccolo* del 4 novembre 1933 e FERDINANDO PASINI: *L'Aretino e il Machiavelli nel teatro di Alfredo Mortier* ne *Il Piccolo della Sera* del 30 dicembre 1932.

⁶⁾ nella necrologia citata nella nota N. 1.

⁷⁾ *Casanova a Trieste* nella *Gazzetta di Venezia* del 18 agosto 1922.

⁸⁾ Prova ne sia che Raoul Véze, nel supplemento letterario del *Figaro*, lo annoverò fra «gli architetti che innalzano il vero monumento al Casanova» (cfr. *La tomba del Casanova e l'enigma delle «Memorie»* ne *Il Piccolo della Sera* del 5 luglio 1922).

⁹⁾ nella biografia-prefazione all'opera *Il Teatro S. Pietro*, p. VIII.

¹⁰⁾ Da lettera del Curiel d.d. Vienna 1. giugno 1917, diretta all'autore dei presenti cenni biografici. — Le carte casanoviane non si trovano più a Dux (Duchcov); furono trasportate a Hirschberg (Doksy), dove si trovano tuttora. Vedi: CASANOVA: *Patrizi ecc.*, p. 6, e *L'Archivio di Casanova a Duhzov* [recte: Duchcov] ne *Il Piccolo della Sera*, del 26 gennaio 1937. Quivi anche l'altro nome è errato: «Doksy», non «Doksa»!

¹¹⁾ *ibidem*.

¹²⁾ Vedi la bibliografia, al N. 1.

¹³⁾ *Emporio e Portofranco di Trieste*, Trieste 1864, p. 157.

¹⁴⁾ *I documenti di Trieste* ne *La Nazione* del 16 aprile 1921.

¹⁵⁾ Cfr. CURIEL: *Uno scandalo al teatro di Gorizia* ne *Il Piccolo della Sera* del 2 luglio 1920 e *Trieste Settecentesca* pp. 1 e 307. Vedi pure: *I documenti di Trieste si trovano a Trieste* ne *La Nazione* del 17 aprile 1921.

¹⁶⁾ con il titolo: *Giacomo Casanova e uno storico di Gorizia*. Vedi la bibliografia, al N. 2.

¹⁷⁾ con il titolo: *La denominazione delle vie di Trieste*. Vedi la bibliografia, al N. 3.

¹⁸⁾ anno accadem. 1919-20. tomo LXXIX, parte II, Venezia 1920, pp. 267-273.

¹⁹⁾ Cfr. *Nuove pubblicazioni* ne *Il Piccolo della Sera* del 12 gennaio 1921.

²⁰⁾ nella dedica-prefazione alla sua opera *Trieste Settecentesca*, p. 1.

²¹⁾ Nell'introduzione al suo scritto: *Una pagina originale delle Memorie di G. Casanova*, parlando dell'attività dei casanovisti nel dopoguerra, il Curiel scrive tra l'altro: «il dr. Tage Bull è pronto per le stampe un importante studio sull'autobiografo e le sue *Memorie*; Pierre Grellet, un *C[asanovaj] en Suisse*; altri, un *C[asanovaj] a Trieste*». «Altri» non può essere che il Curiel stesso!

²²⁾ «*Trieste Settecentesca*» di Carlo Curiel ne *La Nazione* del 4 agosto 1922. Quivi il Benco scrive: «Meglio che *Trieste settecentesca* converrebbe al libro, che ci sta dinanzi, chiamarsi *Trieste casanoviana*».

²³⁾ Vedi la bibliografia, al N. 15. Quest'argomento fu da lui trattato anche ne *Il Popolo di Trieste del Lunedì* del 21 novembre 1927, sotto il titolo *Un'avventura di G. Casanova a Trieste*.

²⁴⁾ Vedi la bibliografia, ai N. 21 e 23.

²⁵⁾ a. XXV, N. 2, 1. febbraio 1926, pp. 149-150.

²⁶⁾ in *Il teatro dialettale triestino*, pubblicazione della Compagnia Stabile Triestina, diretta dall'attore Carlo Fiorello, Trieste 1926, pp. 5-6.

²⁷⁾ a. VIII, N. 8, 20 agosto 1926, p. 37.

²⁸⁾ Vedi la bibliografia, al N. 31.

²⁹⁾ Questo scritto fu stampato in un opuscolo a sè, con il titolo: *Le avventure di Giacomo Casanova*. Vedi la bibliografia, al N. 32.

³⁰⁾ N. 1, Milano, 1929, con illustrazione nel testo. Recensioni: anonima ne *Il Piccolo della Sera*, 3 aprile 1929; di LODOVICO FRATI ne *Il Popolo di Trieste*, 25 aprile 1929.

³¹⁾ Vedi bibliografia, al N. 41. Nella nota N. 37, a pagina 371, il Curiel incorse in una inesattezza genealogica: dall'albero della famiglia Hermet (Hermetian vuol dire figlio di Hermet!) appare che Francesco, il primo capo del partito nazionale a Trieste, e così suo fratello Edoardo, non erano figli di Pietro, fratello di Gregorio, bensì di Paolo, figlio di Gregorio; la linea di Pietro si estinse con l'unigenito Antonio. Edoardo ebbe un figlio: Augusto, il quale a sua volta ebbe un figlio dello stesso nome, ora residente a Firenze, alla cui cortesia devo appunto queste indicazioni.

³²⁾ nella prefazione al volume: *Patrizi ecc.*, p. 6.

³³⁾ a cura di CARLO L. CURIEL, GUSTAVO GUGITZ, ALDO RAVA', MCMXXX, edizioni « Corbaccio », Milano, Officine Grafiche Antonio Saita, S. A. In 8.º, pp. 486, 6 illustrazioni nel testo e 32 fuori testo. Recensioni principali: di [SILVIO] B[ENCO] ne *Il Piccolo*, Trieste, 1. marzo 1930; di X ne *Il Marsocco*, Firenze, a. XXXV, N. 12, 23 marzo 1930; di BRUNO BRUNELLI ne *La Nazione*, Firenze, 3 aprile 1930 e GAZZETTA DI VENEZIA, 2 maggio 1930; di « e. p. » nel *Corriere della Sera*, Milano, 28 maggio 1930; di AVANCINIO AVANCINI ne *Il Corriere delle Maestre*, Milano, a. XXXIII, N. 12, 30 agosto 1930, p. 1198; di GIUSEPPE MOLTENI nel *Giovedì*, Milano, 6 novembre 1930; di AUGUSTO LACCHE' ne *Il Giornale di Politica e di Letteratura*, Roma, gennaio 1931, pp. 138-139; di FERDINANDO PASINI ne *La Porta Orientale*, Trieste, a. I, N. 2, 15 febbraio 1931, pp. 237-239.

³⁴⁾ a. I, N. 3, 2 novembre 1930, pp. 49-50; a. II, N. 1, 4 gennaio 1931, pp. 47-48 (con illustrazione nel testo); N. 4, 15 aprile 1931, pp. 46-46.

³⁵⁾ Vedi la bibliografia, al N. 42. — Interessante è ciò che scrive a tale proposito REMIGIO MARINI: *Domenico Rossetti e la sua italianità* ne *La Porta Orientale*, a. VI, N. 11-12, novembre-dicembre 1936, p. 480.

³⁶⁾ 2 maggio 1931, p. 4.

³⁷⁾ Vedi la bibliografia, al N. 43.

³⁸⁾ Commedie « dell'arte » sono quelle — lo dico per chi non lo sapesse — che venivano recitate all'improvviso, seguendo una trama concertata.

³⁹⁾ Il primo scritto è intitolato: *Il mercato di Gradisca in commedia*. Quest'episodio il Curiel lo raccontò, con il titolo *Uno scandalo al teatro di Gorizia*, già ne *Il Piccolo della Sera* del 2 luglio 1920. — Vedi la bibliografia, ai N. i 44 e 47.

⁴⁰⁾ Vedi l'introduzione al volume stesso, p. XI. — Cfr. [SILVIO BENCO]: *Per la pubblicazione dell'opera di Carlo L. Curiel sul teatro a Trieste nel Settecento* ne *Il Piccolo* del 26 giugno 1935. Quest'articolo è riprodotto, con modificazioni e con il titolo *Contenuto e importanza dell'opera*, nella circolare per la sottoscrizione.

⁴¹⁾ ne *L'Indipendente*, 22 aprile 1914.

⁴²⁾ ne *Il Marsocco*, a. XXIX, N. 7, 17 febbraio 1924.

⁴³⁾ ne *Il Piccolo della Sera*, 21 agosto 1924.

⁴⁴⁾ ne *Il Marsocco*, a. XXXIX, N. 45, 9 novembre 1924.

⁴⁵⁾ nel detto, N. 50, 14 dicembre 1924.

⁴⁶⁾ ne *Il Piccolo della Sera*, 28 aprile 1926.

⁴⁷⁾ ne *Il Marsocco*, a. XXXII, N. 41, 13 marzo 1927.

⁴⁸⁾ ne *Il Piccolo della Sera*, 25 novembre 1927 (anonimo).

⁹⁰⁾ ne *Il Marsocco*, a. XXXIV, N. 6, 10 febbraio 1929.

⁹¹⁾ Cfr. l'elenco nel fasc. della *Rivista Letteraria*, citato nella nota N. 1. — La conferenza su *Cagliostro* fu stampata nella rassegna *Italia Nova*, a. I, N. 2, agosto 1923, pp. 38-40, N. 4-5, 1. novembre 1923, pp. 77-78, e N. 6, 1. dicembre 1923, pp. 114-115.

⁹²⁾ nella necrologia citata nella nota N. 1.

⁹³⁾ Vedi biografia-prefazione all'opera *Il Teatro S. Pietro*, p. IX.

⁹⁴⁾ Cfr. *La commemorazione di Carlo L. Curiel* ne *Il Piccolo* del 18 novembre 1934.

BIBLIOGRAFIA DEGLI SCRITTI EDITI ATTINENTI ALLA VENEZIA GIULIA DI CARLO L. CURIEL

Ripeto qui, che il presente elenco non deve ritenersi come perfetto, poichè il Curiel scrisse articoli per riviste e giornali, che poi non tutti conservò, e perciò non sono riuscito a rinvenirne che solo in parte. Fra gli articoli mancanti potrebbe esser ancora qualcuno riguardante la nostra Regione.

1. *Il Teatro di San Pietro*; in «Umana», rivista quindicinale di letteratura e d'arte, diretta da Silvio Benco, a. I, fasc. X, 1. ottobre 1918, pp. 159-162.
2. *Giacomo Casanova e uno storico di Gorizia*; in «L'Alabarda», rassegna mensile, diretta da Alfredo Algardi, a. I, N. 3, 1. luglio 1919, pp. 187-188. 1 illustrazione nel testo.
3. *La denominazione delle vie di Trieste*; in «L'Alabarda», a. I, N. 5, 1. settembre 1919, pp. 311-313. 1 illustrazione nel testo.
4. *La massoneria a Trieste*; in «La Nazione», 25 novembre 1919.
5. *Memorie triestine: Il Canal Grande*; in «La Nazione», 29 novembre 1919.
6. *Un giudizio inedito del Casanova sul commercio di Trieste*; in «Il Piccolo», 3 dicembre 1919.
7. *Fiume nel secolo XVIII*; in «Il Piccolo della Sera», 16 dicembre 1919.
8. *Uno scandalo al teatro di Gorizia*; in «Il Piccolo della Sera», 2 luglio 1920.
9. *Napoleone a Trieste*; in «Il Piccolo della Sera», 5 maggio 1921.
10. *I documenti di Trieste*; in «La Nazione», 16 aprile 1921.
Vedi: *I documenti di Trieste si trovano a Trieste*; in «La Nazione», 17 aprile 1921.
11. *La prima rappresentazione del «Matrimonio segreto» a Trieste*; in «Il Piccolo della Sera», 30 dicembre 1921.
12. *Il buon tempo andato*; in «La Voce dei Bancari», gennaio 1922.

Sui salari ed il costo della vita nel '700 a Trieste. — Quest'articolo fu pubblicato anche ne «La Nazione» del 26 gennaio 1922, sotto il titolo *Una volta si viveva con poco, ma si guadagnava pochissimo...*, e ne «L'Illustrazione della Nuova Italia», a. I, N. 2, 15 maggio-15 giugno 1925, p. 13, sotto il titolo *Vecchi ricordi triestini. Il buon tempo antico*.

13. *Il sentimento nazionale di Trieste e le sue ribellioni secolari contro lo straniero*; in «Il Piccolo della Sera», 19 aprile 1922.

14. *Trieste settecentesca*; in «Collezione settecentesca» (vol. XVII) a cura di Salvatore Di Giacomo. Remo Sandron editore, [Palermo] MCMXXII. Stab. tip. Silvio Morano, Napoli. In 8° picc., pp. 310, 17 tavole con 20 illustrazioni.

Recensioni principali: di MARINO SZOMBATHELY in «Il Piccolo della Sera», Trieste, 28 luglio 1922; di CARLO BATTISTI in «Il Popolo Friulano», Gorizia, 30 luglio 1922; di S[ILVIO] B[ENCO] in «La Nazione», Trieste, 4 agosto 1922; di BRUNO BRUNELLI in «Gazzetta di Venezia», 18 agosto 1922; di X [ADOLFO ORVIETO] in «Il Marzocco», a. XXVII, N. 38, 17 settembre 1922; di L[UIGI] A[VERSANO] in «La Voce dei Bancari», settembre 1922; di B[ACCIO] Z[ILJOTTO] in «Pagine Istriane», a. I della N. S., fasc. VI, novembre-dicembre 1922; di G. PALADINO in «L'Italia che scrive», Roma, a. VI, N. 2, febbraio 1923.

15. *Le marachelle d'un Conte goriziano*; in «Orizzonte Italico», rivista mensile di letteratura ed arte, a. II, N. 5, maggio 1923, pp. 10-11.

16. *Truffaldino malato e guarito a Trieste*; in «Le Ultime Notizie - Il Piccolo delle ore diciotto», 4 giugno 1923.

17. *Venezianismi triestini*; in «Le Ultime Notizie», 4 dicembre 1923.

Vedi: ARIO TRIBEL: *Andare a Patrasso*; in «Le Ultime Notizie», 5 dicembre 1923.

18. *«L'alabarda sul melone» ed altri errori correnti*; in «Il Piccolo della Sera», 2 gennaio 1924.

19. *Giacomo Casanova corrispondente dell'«Osservatore Triestino»*; in «Il Piccolo della Sera», 22 marzo 1924.

20. *L'avventura di G. M. Foppa a Trieste. Il librettista de «L'occasione fa il ladro»*; in «Il Piccolo della Sera», 16 giugno 1924.

21. *Una farsa del «Mandriol verde»*; in «La Sera della Domenica», settimanale illustrato, diretto da Haydée [Ida Finzi], a. I, N. 6, 9 novembre 1924, pp. 2-3. 1 illustrazione nel testo.

22. *Il poeta Grillparzer a Trieste*; in «Il Piccolo della Sera», 11 febbraio 1925.

23. *Danze immorali*; in «La Sera della Domenica», a. II, N. 8, 22 febbraio 1925, p. 2.

24. *Oggi come allora...*; in «La Voce dei Bancari», marzo 1925.

Sulla «carestia degli alloggi» nel '700 e '800 a Trieste.

25. *Origine del Bancogiro*; in «La Voce dei Bancari», aprile 1925.

26. *Il secondo centenario di un celebre avventuriero. Giacomo Casanova nella Venezia Giulia*; in «Il Piccolo della Sera», 8 aprile 1925. 1 illustrazione.

27. *Goldoni a Vipacco*; in «Il Piccolo della Sera», 26 maggio 1925.

28. *Lorenzo Da Ponte a Trieste. Amori e avventure dell'abate poeta*; in «Il Piccolo della Sera», 20 agosto 1925.

29. *La nostra inchiesta sul teatro triestino. Possibilità di vita e di fioridezza*; in «Il Piccolo della Sera», 2 settembre 1925.

30. *Il sipario storico del Teatro Verdi*; in «Il Piccolo della Sera», 16 dicembre 1925.

31. *Il Molo Audace*; in «La Stampella», numero della Vittoria, IV novembre MCMXXVI, per cura dell'Associazione Bersaglieri «Enrico Toti», p. 24.

32. *Le avventure di Giacomo Casanova*, Trieste, Tip. «A. T.P.», 1927. In 16°, pp. 14. 1 illustrazione fuori testo.
33. *Una satira del Settecento contro i negozianti triestini*; in «Il Piccolo della Sera», 1. aprile 1927.
34. *Il torto di Bartolini: Scrivere le proprie avventure con la penna degli altri*; in «Il Piccolo della Sera», 27 maggio 1927.
35. *Un'avventura di G. Casanova a Trieste*; in «Il Popolo di Trieste del Lunedì», 21 novembre 1927.
36. *«I due sergenti» e il loro riduttore. Ricordi triestini*; in «Le Ultime Notizie», 1. dicembre 1927.
37. *Uno strano progetto di Giuseppe II: La cessione di Trieste a Venezia*; in «Il Piccolo», 17 agosto 1928.
38. *Monti e il teatro italiano*; in «Il Piccolo della Sera», 11 dicembre 1928.
39. *Casanova a Gorizia e la chiusura del Ridotto*; in «Il Piccolo della Sera», 6 febbraio 1929.
40. *Il Cavalier Forbin che bombardò Trieste nel 1702*; in «Il Piccolo della Sera», 8 ottobre 1929.
41. *La fondazione della colonia armena in Trieste*; in «Archeografo Triestino», vol. XV della III serie. 1929-1930, pp. 337-379, 1 illustrazione fuori testo. Recensione di LODOVICO FRATI in «Il Piccolo della Sera», 20 giugno 1930.
42. *«Il sogno di Corvo»*; in «La Porta Orientale», rivista mensile, a. I, N. 2. 15 febbraio 1931, pp. 202-213.
43. *Quaresime triestine del Settecento*; in «La Porta Orientale», a. II, N. 2, febbraio 1932, pp. 120-129.
44. *Il mercato di Gradisca in commedia*; in «Ce fastu?», bollettino mensile della Società filologica friulana «G. I. Ascoli», a. VIII, N. 5-6, maggio-giugno 1932, pp. 124-129.
45. *Le ultime avventure di Casanova*; in «Il Piccolo della Sera», 2 novembre 1932.
46. *I primordi del teatro ed il dramma musicale a Gorizia*; in «Il Piccolo della Sera», 18 novembre 1932.
E' una recensione dell'opuscolo, con eguale titolo, di CARLO LUIGI BOZZI, Stab. tip. Giov. Paternolli, Gorizia 1932.
47. *Il Friuli nei «Mémoires» di G. Casanova*; in «Ce fastu?», a. VIII, N. 7-8, luglio-agosto 1932, pp. 182-186; N. 9-10, settembre-ottobre 1932, pp. 234-238; N. 11-12, novembre-dicembre 1932, pp. 287-294; anno IX, N. 1-2, gennaio-febbraio 1933, pp. 29-30.
Recensione di C[ARLO] L[UIGI] B[OZZI] in «Studi Goriziani», vol. IX, 1933, p. 164.
48. *Vita musicale e drammatica nel Settecento italiano. Il Teatro S. Pietro di Trieste. 1690-1801*. Editò a cura degli amici. Con cenni biografici di «Carlo L. Curiel» scritti da BRUNO BRUNELLI. Archetipografia di Milano, 1937. In 8°, pp. XII e 547, 15 tavole con 28 illustrazioni.